

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA  
LETTERE@UNITA.IT

**fedelmente lo stato delle entrate e delle uscite dal 2010 in poi. In questo modo si eviterà che si riproducano le patologie generatesi fino al 28 aprile 2008.**

**In ogni caso, l'affermazione secondo cui il buco della gestione commissariale è di circa 12 miliardi di euro, è assolutamente falsa. In effetti, solo all'esito della esatta quantificazione della massa attiva e passiva del piano di rientro, il nuovo Commissario potrà dire con esattezza quale è stato il buco di Bilancio lasciato da Veltroni.**

**\* Assessore al Bilancio del Comune di Roma**

*La lettera dell'onorevole Leo, al netto della demagogia, non tiene conto di alcuni fatti inoppugnabili:*

*- I bilanci della giunta Veltroni sono stati presentati, tutti per tempo, e la Corte dei Conti non ha mai mosso eccezioni, anche dopo indagini specifiche i cui risultati sono pubblici.*

*- Come sia stato fatto lievitare il debito del Comune di Roma a oltre 9 miliardi di euro è spiegato nell'articolo di domenica a pagina 19, ora periziabile sul nostro sito.*

*- Se il 28 aprile esistevano le condizioni del dissesto, perché la giunta Alemanno non lo ha dichiarato, usufruendo così dei previsti sostegni economici dello Stato? Al contrario si è preferito creare una inedita procedura di commissariamento che in due anni non ha prodotto risultati apprezzabili, se non il fatto che non è possibile presentare il bilancio della capitale.*

*- La soddisfazione espressa da Leo per la netta separazione del bilancio del Comune di Roma, tra il pregresso e il futuro, mostra l'intenzione di far pagare il debito allo stato Pantalone, invece di trovare una strategia trasparente e condivisa di rientro.*

*- Le parole di Leo peraltro lasciano l'impressione che, orrore e raccapriccio, si siano mescolate le due partite, bilancio straordinario e ordinario, malgrado il commissariamento e i fondi stanziati ad hoc per il debito. Il nuovo commissario mandato dal ministero dell'Economia presto darà conto anche di questo.*

*L'ipotesi che il debito del comune di Roma sia di 12 miliardi di euro non è una nostra invenzione, circola da tempo tra gli esperti ed è già apparsa su altre testate, come il "Sole 24 Ore", cui l'onorevole Leo non ha ritenuto di rispondere.*

*A quasi due anni dal suo insediamento la giunta Alemanno non è stata in grado di quantificare il debito del Comune di Roma: ora toccherà farlo a un commissario del ministero dell'Economia.*

**J. B. e L. D. F.**

## IL GIACOBINO TRENTIN TRA FRANCIA E ITALIA

**ATIPICI  
A CHI**

**Bruno Ugolini**  
GIORNALISTA



**S**ono tornati a discutere di Bruno Trentin. Non solo intellettuali e studiosi italiani, ma anche francesi. L'iniziativa, del resto, era voluta, insieme, dall'École française de Rome, dalla Fondazione Giuseppe Di Vittorio e dalla Università degli studi di Viterbo (Centro Studi per la Storia dell'Europa mediterranea). Un'analisi serrata su scritti ed esperienze lasciate nel corso di un arco di vita complessa. Prima in Francia, ai confini con la Spagna, giovane libertario-anarchico, col padre Silvio e le sue proposte federaliste ("Libérer et Fédérer"), poi partigiano in Italia ("Giustizia e Libertà") e, infine, a guerra finita, accanto a Di Vittorio e Foa nella Cgil. Con un'ultima fase nel ruolo di parlamentare europeo. Una vita intensa segnata da una specie di "filo d'Arianna". Un filo rappresentato dalla voglia di collegarsi al pensiero del padre, in materia di partecipazione diffusa, durante la promozione del "sindacato dei consigli" e nel proposito di dar vita ad un'articolazione democratica del potere. Temi materia di un confronto vivace. Con contributi di Eric Vial, Marc Lazar, Frédéric Attal, Jean-François Chauvard, Ferruccio Ricciardi, Xavier Vigna, Maurizio Ridolfi, Luisa Bellina, Alessandro Casellato, Adolfo Pepe, Carlo Ghezzi, Iginio Ariemma, Iliaria Del Biondo, Gian Primo Cella, Fabrizio Loreto, Lorenzo Bertucelli, Michele Magno, Sante Cruciani, Patrizia Dogliani. Non è stata una celebrazione tesa a "santificare" l'uomo e le sue tesi. Il dibattito ha cercato anche di approfondire aspetti e significati della sua "lezione" di vita. Come quando si è voluto vedere (Alessandro Casellato) nel Trentin che negli anni Novanta si scaglia contro la Lega secessionista come una specie di Giacobino in difesa dello Stato esistente. Un'accusa ingenerosa. Trentin certo era dotato di un fortissimo rigore morale. Ma la sua polemica con la Lega era dettata da una proposta di rinnovamento e vero autogoverno nello Stato. A cominciare dai luoghi di lavoro per estendersi alle scuole, ai quartieri, ai comuni. Una proposta che univa l'autonomia all'unità di un sindacato capace di mediazioni e compromessi, ma senza perdere l'anima. Una proposta che non divideva i temi del lavoro oggi trasformato e frammentato da quelli della democrazia. Potrebbe essere utile anche oggi. Di fronte a chi della democrazia fa strame, mentre - quasi in un surreale silenzio - smantella lo Statuto dei lavoratori. Quello voluto da un vero socialista, Giacomo Brodolini, ma anche frutto delle lotte che Trentin con altri aveva saputo costruire, 40 anni fa. Altri che osano chiamarsi socialisti ora formulano editti per un carrozzone di mediatori-arbitri al posto dei giudici del Lavoro e al posto degli eredi dei Consigli. Certo quel Giacobino, se fosse ancora in vita, reagirebbe con asprezza.

<http://ugolini.blogspot.com>

## LA LIBERTÀ DI INFORMAZIONE E LA COSTITUZIONE

**SESSANT'ANNI FA  
LE RISPOSTE DI OGGI**

**Ernesto M. Ruffini**  
A BUON DIRITTO



**L**e notizie sulla gestione del servizio pubblico televisivo e sull'oscuramento dei talk show nell'ultimo periodo prima delle elezioni riaffermano la centralità della vecchia questione della libertà di informazione. Ancora una volta un aiuto ci viene offerto dalla Costituzione.

Durante il dibattito che precedette l'approvazione dell'art. 21 della Costituzione, i Costituenti avevano messo in guardia le generazioni future del rischio di una stampa non libera ed asservita al potere, perché «la stampa esercita una funzione importantissima: essa educa il popolo, dà idee al popolo, crea stati d'animo, sentimenti, opinioni e quindi deve essere retta da persone probe e incorrotte» (Damiani).

Ci avevano ricordato che «non c'è libertà di voto, senza libertà di stampa» (Basile).

Ci avevano ricordato che durante il fascismo c'era stata «una classe giornalistica la quale non» aveva «saputo resistere con dignità e con fermezza agli assalti della reazione e della dittatura» e proprio quell'esperienza deve indurre i giornalisti «difendere la propria indipendenza e la propria dignità anche contro la potenza del denaro, contro le minoranze plutocratiche faziose le quali si vogliono servire della stampa (...) per giovare a interessi particolari sotto la veste, come avviene sempre, di una difesa degli interessi nazionali» (Schiavetti).

Ci avevano ricordato che in quel ventennio, alcuni giornalisti avevano «sacrificato la loro dignità e prostituito il loro ingegno (...) ai facili onori, ai facili plausi»; avevano «immolato la dignità del loro intelletto sull'altare dell'oro, del denaro»; avevano «tenuto un contegno che sotto tutti gli aspetti è stato riprovevole», facendo sorgere nei cittadini «il culto dell'ingiustizia, il culto (...) di tutti i sentimenti deteriori dell'uomo e del cittadino», deridendo «quelle che erano le istituzioni più alte: la democrazia, la libertà» (Cavallari).

Ci avevano ricordato l'importanza che i giornalisti ed i giornali «facciano prima di tutto sapere chi li sovvenziona, da quali fonti traggono il denaro col quale sono in grado di mantenersi», perché «il tono del giornale non è dato infatti tanto dal direttore o dai redattori, quanto da chi lo sovvenziona, perché quel giornale rappresenta i suoi interessi ed è l'esponente delle sue idee» (Cavallari); da qui, l'importanza «di affidare il controllo alla pubblica opinione» (Mortati).

Dopo sessant'anni, purtroppo, è arrivato il momento di ricordarlo ancora. ❖